ANNO I. TORINO, SABBATO 20 MAGGIO 1848. N. 122.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero franco	14 50	27	50

Tutte le lettere ed ogni qualsiasi annunzio la spesa si dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia Cantarella contrada Doragrossa n. 32 e presso [illegible]
Nelle Provincie negli Stati Italiani ed Esteri presso tutti gli Uffici Postali
Nella Lombardia presso il signor C. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani impiegato nell'Ufficio Postale

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

TORINO 19 MAGGIO.

Ieri l'adunanza pubblica de' deputati fu breve, ma come i lettori vedranno nel rendiconto che riportiamo esatto e intero, bene riempiuta una interpellanza e una risposta ambe precise e schiette senza inviluppo diplomatico. Un deputato manifestò il dubbio invalso in molti Lombardi di tentativi diplomatici e di segrete trattative, già fallite e che si dicono rinnovate, per distogliere e snaturare il proposito della santa guerra, che non può essere veracemente santa nè utile se non è compiuta sino alla cacciata dell'ultimo Austriaco armato oltre le estreme nostre frontiere. Il ministro smentì perentoriamente ogni sospetto di ciò, che disse architettato dai nemici d'Italia per produrre la divisione e la discordia negli animi de' Lombardi, assicurò essere invariabile intenzione del Re e di tutto il Ministero di non transigere mai a patto nessuno sulla completa liberazione d'Italia, e di non accettare alcuna trattativa mai, se prima lo straniero non fosse interamente espulso dalla penisola. E non con modo oratorio, ma con generoso slancio di cuore, com'egli suole, soggiunse che s'ei potesse pur dubitare d'alcuna esitanza circa questo proposito in alcuno de' suoi colleghi deporrebbe immantinente il suo portafoglio.

Noi certo non dubitammo mai ch'egli nè altri degli attuali ministri potesse concepire il pensiero di tradire sì fattamente la causa italiana. Chè vero tradimento sarebbe il porgere solo orecchio, non che accettare proposizioni di transazione senza la detta preventiva condizione. Però vogliamo della riferita risposta prenderne atto solenne, per maggiore assicurazione di cosa che non può essere assicurata mai abbastanza.

Si rassicurino i Lombardi-Veneti: le intenzioni del nostro governo non possono essere più esplicite nè più sincere. Tali sono per ragione di volontà e di necessità, di volontà impulsiva e ragionata, di necessità d'interesse proprio e di forza. Sì quand'anche per impossibile supposto il Re e i ministri perdessero il sentimento del pudore, non che della propria dignità e dovere, od il senno, la nazione non soffrirebbe l'infamia d'un patto di morte, d'un patto che annullerebbe ogni frutto de' nostri sacrifizi e del glorioso impulso italiano, e ogni speranza di vita e di civiltà nazionale.

Vincenzo Gioberti nella sua trionfale perlustrazione delle città dell'alta Italia riscosse dovunque quella grande corrispondenza d'affetti che gl'immortali suoi scritti, e l'attuale sua missione di fratellanza italiana gli hanno assicurata irrevocabile ed universale. L'affetto per quel Grande si manifesta per via degli applausi, e gli applausi si ripetono nei petti di tutti gl'Italiani redenti. L'impero delle idee ch'egli rappresenta con mente sì alta e sapiente possa, mercè la magica sua parola, trapassare e connaturarsi nell'impero dei fatti!

Reduce dal campo italiano Gioberti passava il 15 di questo mese a Cremona. Passava a Cremona, dove un'anima grande ed amante dell'umanità come la sua l'attraeva con tutto il magnetismo della carità per l'Italia libera ed una. Il bacio che a Cremona si scambiò tra Gioberti ed Aporti restò come il suggello della nuova educazione sociale e politica di cui quei due sommi Italiani si hanno per istinto e come per sovraumano concerto assunto l'apostolato.

Da Cremona Gioberti volse a Piacenza, ed ecco come ci viene descritta la sua venuta in quella città, oggimai immedesimata coi destini dell'Italia soviana delle Alpi.

Piacenza 16 maggio. Qui la volontà è retta ed una sola, potessimo noi servir d'esempio a tutte l'altre città italiane!

Ieri sera giunse qui dal campo Gioberti. — Tutta la città all'annunzio ch'egli era per arrivare accorse al Po, egli arrivava invece dalla parte di Monticelli tragittando il Po rimpetto a Cremona, ma non era ancora ben entrato in città, che un'altra numerosissima folla accorre a salutarlo. — In un attimo la città si è messa a festa. — Illuminazione generale, banda civica e visita al grande Italiano dal Governo provvisorio, dalla Consulta di governo, dalla civica, dall'Ufficialità Piemontese, dal vicario generale e dagli studenti. — Stamattina poi hanno continuato queste dimostrazioni, ed un drappello di gentili signore che questuavano per la città in favore de' Crociati Piacentini ha voluto anche esso godere della visita del sommo Filosofo.

È partito alle ore due per Parma: il popolo non ha permesso fosse tratto dai cavalli, ed a mano hanno condotto la carrozza dall'albergo S. Marco alla porta S. Lazzaro, che è dire pel tratto d'un miglio. — È bene sia andato a Parma divergendo un po' dalla sua direzione per Genova e Roma.

VINCENZO GIOBERTI AI PIACENTINI

Illustri Piacentini,

Se le private nozze seglion festeggiarsi in tutti i paesi che si pregiano di gentilezza, di maggiore e più solenne tripudio sono degne le sponsalizie e i maritaggi delle colte popolazioni. Conciossiachè mediante una lunga successione di tali connubii civili, per cui casa si aggiunge a casa, borgo a borgo, città a città e provincia a provincia, si viene di mano in mano formando fra i vari rami umilingui di una medesima stirpe quel vasto aggregamento che nazione si appella. La nazione è la più alta cima di fusione sociale che far si possa, oltre la quale si danno ancora leghe, confederazioni, fratellanze di vario genere, non riunioni in uno stato unico, come quelle che tra genti diverse di favella e di schiatta, ripugnerebbero alla natura. La nazione dunque è la più intima e stretta unità sociale che sia dato agli uomini d'instituire, e quindi è l'opera più bella che possa aver luogo negli ordini del mondo civile. Quindi veggiam nella storia che la lenta e successiva fattura delle nazioni è uno dei fini principali della Provvidenza, e la parte essenziale di quella unità, a cui mirano, come a scopo supremo, tutte le cose create. L'unità nazionale dei popoli è perciò la dote e condizione più vitale del loro essere, onde errano gravemente coloro che le antepongono la libertà, l'indipendenza o altri beni che non sono mai certi e durevoli, se l'unità non gli accompagna e gli assicura. E che diremo di quegli sconsigliati, che posteri gino il vantaggio reale e incomparabile dell'unione a un vano fantasma di repubblica?

La congiunzione di Piacenza col Piemonte è il primo passo che oggi si fa verso quella grande unità italiana, cui tanti secoli desiderarono indarno, e all'età nostra è riserbato di possedere. La nazionalità dell'Italia, cioè del primo paese e del primo popolo della terra, sarà il frutto di questi nobili amori. Gran lode è questa, o Piacentini! che tutte le città lombarde e ciudaniche debbono invidiarvi. In tutte ferve il desiderio dell'unione, che in alcune di esse è ardentissimo. Tali sono, fra le altre, Cremona e Brescia, città eroiche, magnanime, invitte, degne dei secoli antichi, e aspiranti con incredibile ardore al patto della fratellanza. Ma queste generose provincie furono sinora impedite di mettere in atto il lor desiderio dagl'indugi della metropoli. Voi non voleste che l'altrui dimora vi ritardasse l'acquisto di tanta felicità, e deste un esempio che la nobile Parma andrà superba d'imitare.

Io appresi la fausta novella nel campo di Somma Campagna dalla bocca medesima del Principe liberatore, e fui testimonio della gioia che al lieto annunzio si diffuse nell'esercito italico. Al quale tanto più gode di avervi per fratelli, quanto che spera in pochi giorni di abbracciarvi commilitoni. Questo sarà il primo effetto dell'unione e il compimento della vostra gloria, che come formate un solo stato e un solo popolo coi Liguri-Piemontesi, così facciate con essi un solo campo, onde la comunanza guerriera sia suggello della civile. Il fiore della gioventù vostra già anela al glorioso aringo, e le parmi l'anni che Carlo Alberto la cinga della sua milizia. Crescerà il suo ardore, quando vedrà coi propri occhi il principe redentore e le schiere liberatrici. Che prodezza! che cuori! che disprezzo magnanimo della vita! che fiducia imperterrita della vittoria! Popolo di Piacenza, non indugiate di correre alla santa guerra, e voi o ricchi, che non potete dare alla patria il vostro braccio, consacratele almeno le vostre fortune. Non vi paia troppo qualunque sacrifizio: guardate al fine, e non che dolervi, recatevi a gloria di poter offrire le vostre sostanze a un'impresa unica nei secoli per la sua grandezza. Imperocchè non si tratta di un interesse municipale o dinastico, di mutar signoria o di porre sul trono un abborrito Farnese, ma di fondare un regno Italico libero, forte, potente, che conterrà il germe e sarà l'apparecchio dell'unione civile di tutta la penisola.

Esponendovi questi pensieri e rendendomi interprete dei sentimenti che albergino nei vostri cuori, io ho inteso di ringraziarvi dell'eccessiva benevolenza con cui mi accoglieste. Ogni altro ringraziamento mi parrebbe men degno di voi e poco conforme al sentimento che debbo avere di me medesimo, quasi che io credessi che gli onori fattimi si riferissero alla mia persona, anzi che a quella idea dell'unione Italica, onde io sono banditore indegno e voi foste uditi e generosi principiatori.

Di Piacenza, ai 16 di maggio.

VINCENZO GIOBERTI

Nel giorno dopo, cioè addì 16, Gioberti giungeva a Parma. Il suo arrivo ci viene narrato nei seguenti termini:

« Ieri sera giunse in Parma, diretto dal campo italiano « a Roma, Gioberti, si ebbe notizia del suo arrivo alle « 3 pomeridiane ed alle 9 1/2 di sera entrando trovo « tutta la città illuminata, il popolo in festa, la guardia « nazionale a piedi ed a cavallo gli andò incontro e « scortò la sua carrozza sino al palazzo ex ducale, ove « ebbe il suo alloggio offertogli dal governo provvisorio. « La piazza era gremita di gente che gridava *Viva « Gioberti! fuori Gioberti!* ecc., ecc. Immediatamente si mo « strò dal terrazzo che è sul corpo di guardia, e mancan « dogli la voce per la fatica del viaggio, il conte San « Vitale, membro del governo provvisorio, ripetè al po « polo le sue parole, colle quali ringraziava del modo, oltre « suoi meriti, cortese, con cui era stato accolto, disse « che era venuto in Italia per diffondervi quei senti « menti di unità e d'indipendenza tanto necessaria per « la nostra causa, ma trovò in vece gl'Italiani così ben « preparati che s'accorge di non poter più esser loro « maestro, ma umile discepolo. — Vi si rispose con molti « evviva e serenata.

« Quest'oggi ricevette visite ed omaggi tutto il giorno. « Anche il nostro corpo d'ufiziali del battaglione deposito « del 16 fanteria qui stanziato fu presentato dal tenente « colonnello Colli. Gioberti ci ringraziò con po- « che e belle parole, ci parlò dell'entusiasmo delle truppe « al campo, ove sono rappresentate tutte le provincie « italiane. Ed il vedere, disse, le truppe piemontesi stan « ziate in Parma è la più bella immagine della fusione « dei popoli, ecc., ecc. — Lasciammo quindi il posto « alla legione della Speranza, piccolo battaglione con tu « niche verdi e dell'età di 7 alli 14 anni. »

Accoglienze, indirizzi, commiati, feste e parole degne tutte di Gioberti e degl'Italiani, meno l'atto che non avremmo voluto scorgere del condurre la di lui carrozza, perchè atto di servile abbiezione, usato talvolta per compra o codarda adulazione inverso potenze evitate e da scena, ma sempre increscevole ad un cittadino forte e magnanimo, sempre indegno di un popolo libero e sapiente.

Tempo fa un foglio viennese - semi-officiale - rispondendo ai baldanzosi articoli dei fogli magiari finiva col dire: *Che gli Ungheresi ci pensino ben due volte prima di tentare la separazione totale del loro regno dalla monarchia austriaca,* imperocchè, così proseguiva in tuono minaccioso il foglio viennese, imperocchè potrebbero forse fra non molto avvenire casi e cose per cui i Magiari avessero da amaramente pentirsene!

Lo scrittore del presente articolo, conoscendo a fondo il governo austriaco, appena letto il minacciante avvertimento, ne arguiva subito con quasi certezza, la cosa minacciata *siccome futura dover già essere stata assicurata e stipulata*, cioè un trattato d'offensiva e difensiva alleanza dell'Austria colla Russia e Prussia, e forse coll'Inghilterra ancora!

La medesima deduzione egli la faceva da quest'altro fatto che direttamente ci risguarda siccome Italiani. Ognuno ricorda come tempo addietro, poco dopo la rivoluzione di Vienna, molti dei fogli di quella capitale consigliavano al governo di rinunziare interamente al Lombardo Veneto, e di limitarsi ad ottenerne un buon trattato di commercio per lo smercio di sue manifatture, e la assunzione d'una porzione del debito pubblico - e già pareva il governo a ciò disposto, e dicevasi imminente l'invio d'un apposito incaricato al governo provvisorio di Milano per trattare su dette basi. Quando tutto ad un tratto si sente soltanto *d'un Proclama* del conte Hartig (già governatore di Milano) diretto - dalla frontiera (!) - *al popolo lombardo-veneto* - (non al governo provvisorio - con cui si come governo ribelle, non voleva trattare), in cui semplicemente lo esorta a rientrare sotto l'obbedienza del suo legittimo sovrano, promettendo che i loro giusti desiderii verrebbero esauditi! Nel secondo proclama il sig. Hartig assicurava i Lombardo Veneti che essi, uniti in fratellevole unione e consorzio coi Boemi, coi Polacchi, cogli Illirici, coi Tedeschi e coi Croati godrebbero degli stessi benefizii d'una liberale costituzione. Questo subito totale mutamento di partito e di politica arguire faceva esso pure necessariamente - la preesistenza del suddetto trattato d'alleanza.

Ora questa *alleanza difensiva ed offensiva, con*

APPENDICE.

Noi pubblichiamo nella schietta e libera loro semplicità queste lettere dirette all'egregio nostro Borghi dal suo figlio che militava in un vascello austriaco, il quale faceva vela nella Grecia, e perchè gettano una viva luce su certe scene marine, e meglio ancora sulle mene e arti dei comandanti austriaci e perchè argomentiamo che ogni particolare che anche lontanamente si riferisca alla causa italiana possa presentare un vivo interesse ai lettori, e non precedendo il giudizio di questi non possiamo che dar lode all'animo ardente di patria carità che trapela ad ogni linea di queste lettere che non erano destinate a veruna pubblicità.

LA REDAZIONE

Pireo, 28 aprile 1848.

La lettera che tu hai letta fu scritta in un momento in cui non sapeva ancora come fossero le cose, se non da quello che ci aveva detto un falso cancelliere dell'ambasciata austriaca di Atene, che ci colorì la faccenda in modo che pareva dubbia rispetto all'Italia, e che ci riscondeva (sperando che essendo noi in contumacia non potremmo avere giornali veritieri) tutto quello che potesse far prendere una risoluzione contraria, ma la faccenda andò differentemente.

Partiti dunque da Rodi ai 14 aprile, giungemmo ai 22 in Pireo, il giorno 24 ti scrissi questo incluso, e fatto chiamare l'abrichesi, lo pregai di impostarla e di mandarmi i fogli più sicuri che si trovassero in Atene. Egli lo fece, e la, sulla Gazzetta intitolata *La Costituzione di Napoli*, ho lette le prodezze, le vittorie e le glorie degli Italiani, a me ignote sino allora, ma nello stesso tempo leggemmo un dispaccio del comandante provvisorio della marina austriaca Giulai, che ordinava al brick *Fido* di portarsi a Trieste, schivando per viaggio tutte le bandiere tricolori se fosse possibile, e non essendolo, di respingerle colla forza.

Gioachino Vianello, primo tenente e ufficiale all'artiglieria del brick, Antonio Millich, secondo tenente ed ufficiale al pilotaggio del brick, ed io, abbiamo raccapricciato alla sola idea di poter essere obbligati di pugnare contro gli Italiani, che tanto sangue avevano sparso per la loro liberazione. Sopraffatti ed abbattuti dalla folla delle novelle, esultanti di gioia, e dall'altro canto rattristati della nostra crudele situazione, abbiamo passata una giornata d'inferno, aspettando per decidersi la posta del 25, colla quale Dio volle arrivasse (senza essere tocca) una lettera del fratello di Millich, di cui questo è il brano principale:

« Alessandri e Rotta (due ufficiali di marina), appena « giunti fra noi, a marcio dispetto dei Triestini, avan- « zarono sul momento Trieste, che vede la sua rovina, « si adopera fin d'oggi della nostra, ma forse inutilmente « ancora tende a tradirci. Essi stampano e diramano una « falsa gazzetta, dove inseriscono quello che loro più « piace, da questo arguisci del resto. Neppure passate « d'appresso a Trieste, diritti e per via sicura conduce- « tevi a Venezia, ma vi raccomando a Venezia diritti e « per carità. Costì troverete e patria, e amici, e sicurezza. Trieste tradisce se può gl'Italiani. »

Non ci voleva di più, ci portammo dal sig. comandante Beudat e domandammo la nostra dimissione ed il permesso di scendere a terra. Egli sul momento ne fece parte all'ambasciata austriaca, che ci rinviò tosto il suo segretario, col quale abbiamo avuto il dialogo seguente alla presenza del sig. comandante Beudat:

« Signori, disse egli, essi hanno domandato d'essere « sbarcati, d'avere la loro dimissione, d'essere sciolti « dal loro giuramento, ciò fa meraviglia al sig. ministro, « il quale dice loro ch'egli non *può* nè *vuole* aderire alle « loro domande, ed anzi richiede i motivi perchè lor si- « gnori non si vogliono portare col brick a Trieste, dove « come già sanno riceverebbero la loro dimissione senza « difficoltà alcuna. »

Noi rispondemmo che in un viaggio lungo, con un bastimento a vela, molti sono gli accidenti che possono succedere, che questo sia lungo, ciò è sicuro, giacchè dè state i ponenti ed i maestri, venti a noi contrari, sono quasi permanenti, che trovando nel golfo incrociatori tricolori noi saremmo alla dura condizione o di dover combattere contro gl'Italiani (ciò che non faremmo mai, pur se dovessimo restare immobili a bersaglio delle mitraglie), o essere durante il viaggio obbligati dall'equipaggio ad innalzare la bandiera tricolore, secondo le loro leggi andare a rischio d'essere fucilati senza far nessun bene alla patria, come fu, o almeno temo sarà, del magnanimo Zichy. Che di più le nostre famiglie ci chiamavano prontamente presso di loro, e che noi prontamente volevamo recarvici.

Disse allora il Weirs, che se noi volevamo sbarcare, lo potevamo fare, ma che saremmo tenuti come *fuori usciti*. A questa parola noi unanimamente gridammo: « *Signore, questo poi no, il nostro procedere è da uomini d'onore,* » ed il vile ch'egli è, temendo forse il nostro risentimento, levandosi il capello, si scusò dicendo che non conosceva a fondo la lingua italiana. Forse avrà espressa una parola offensiva senza volerlo, ch'egli intende di dire che noi abbandoniamo la nostra bandiera, che siamo *emigrati*.

Continuammo noi dicendo: « Che ci stupiva che il sig. ministro non *potesse* nè *volesse* accordarci ciò che noi domandavamo, sapendo che a Costantinopoli fu accordata la stessa cosa all'equipaggio della goletta *Elisabetta*.

« Pian piano, disse allora il segretario, anche qui il sig. ministro ha ogni potere di sciogliere dal giuramento l'equipaggio, ma non i sig. ufficiali, ed anzi disse, voltosi al comandante: « Chi dei marinai vuole sbarcarsi lo faccia liberamente, ma pei loro signori, lo ripeto, il sig. ministro non *può* nè *vuole* ». In questo v'ha gran contraddizione, perchè se egli ricevette istruzioni tali da sollevare dal giuramento l'equipaggio, che ha una capitulazione fissata, come non deve avere istruzioni eguali pegli ufficiali che possono lasciare il servizio ad ogni momento, quando loro più piace?

garanzia reciproca della integrità dei proprii stati, ce la annunzia in modo sicuro la *Gazzetta Universale d'Augusta* del 15 maggio corrente, N. 136, presso a poco in questi termini: *Abbiamo da sicura fonte essere stato conchiuso un trattato d'alleanza difensiva ed offensiva tra la Russia e l'Austria per cui entrambe si garentiscono* L'INTEGRITA' DEI LORO STATI (!!!) non vi è nominata la Prussia, ma si può essere sicuri ch'essa sicuramente ne fa parte; quanto all'Inghilterra, essa vorrà forse ancora stare in aspettativa degli avvenimenti!

Noi assoggettiamo *i termini* di detto trattato *alla più seria meditazione* del regio governo; come non meno le circostanze da noi superiormente rilevate!!!

VITTORIO FERRERO

Da alcuni giorni trovasi in Torino uno dei più gagliardi propugnatori della causa della libertà.

Vittorio Ferrero giovine di 16 anni entrava volontario nel 24° dei Dragoni francesi, e faceva in questo reggimento la guerra di Spagna dal 1808 al 1813. Caduto l'impero napoleonico, nel 1814 passava sottotenente nel reggimento Cacciatori Piemontesi, ora di Nizza, col quale fece la campagna di Francia, d'onde ritornava tenente indi capitano nel 1820 nella Legione. Soldato per educazione e per indole, italiano di cuore e di mente, di spiriti liberissimo, si unì nell'opera com'era unito col cuore ai generosi di quell'epoca, che preludevano già all'unione d'Italia sotto la dinastia di Savoia, che ora gloriosamente s'inizia sui campi lombardi.

Vittorio Ferrero è uno di quei caratteri eroici i quali, quando brilla dinanzi ai loro occhi una idea che convince la ragione, acqueta la coscienza, e soddisfà il cuore, non calcolano i pericoli, non rifiutano i sacrificii. Riuscito felicemente il movimento in Alessandria, si commoveva Torino; i molti iniziati nel segreto, e particolarmente gli universalisti, cercavano coll'ansia un ufficiale che primo innalzasse la sacra bandiera italiana. Ferrero fu quello. Partito da porta di Po, colla sua compagnia attraversa Piazza Castello, percorre tutta contrada Nuova, e presa posizione a San Salvario diagonalmente all'angolo rimpetto alla capitale, innalza ardito il vessillo tricolore. Solo chi si trovava presente a quell'atto sublime potè alla calma serena che brillava su quella fronte nobilmente altera, alle brevi e dignitose parole, colle quali dichiarava ai soldati il suo pensiero, la santità e la grandezza del pericolo, lasciando facoltà di ritirarsi a quelli, cui non reggesse il coraggio, ma esigendo da quanti seco rimanevano a un tempo sacro giuramento di morire sul luogo anzi che disonorare con atto di debolezza il primo tentativo d'italiano insorgimento, apprezzare la grandezza di quel carattere all'antica. Caduta la causa italiana, ricoverava in Ispagna ove difese sino all'ultimo la causa della costituzione. Fra i partiti che dividevano gli emigrati italiani, funesta fatalità di nostra natura, la sua moderazione e buon senno, la lealtà e franchezza del suo carattere democratico e militare lo fecero eleggere a capitano di una scelta di giovani studenti e ufficiali emigrati i quali lo amavano come padre, e lo seguivano con amore e confidenza in tutte le arrischiate operazioni cui pareva prediligere il suo coraggio, e cui egli si diceva obbligato per l'onore del nome Italiano. Generoso amico, sincero estimatore dell'altrui valore, sapeva rendere a tutti amabile la rusticità di un temperamento soldatescamente bizzarro.

Caduto prigioniero coll'ex ministro D. Michele il 3 ottobre 1823 a Lerida, trovava sollievo alle pene della prigionia nel prodigare le sue cure al ferito compagno, che caduto prigioniero ferito al capo e in altre parti di 60 colpi, sarebbe senza altro perito senza le cure benefiche dell'amicizia. Sciolti i depositi dei prigionieri, ricoverava in Inghilterra: ma increscendogli vivere a carico dell'amicizia, partiva a procacciarsi mezzi di sussistenza in America, dove datosi al commercio, superate mercè l'energia morale e la forza di una robusta costituzione lunga malattia, immense fatiche e pericoli, e pervenuto a procurarsi sufficienti mezzi per una onorata e indipendente esistenza, se ne vivea tranquillo a Londra in mezzo a cari amici, e sotto leggi simpatiche a' suoi principii: quando scosso dalla rivoluzione italiana partiva per consecrare gli ultimi suoi giorni alla patria.

Quando libere le menti italiane dai gravi pensieri del giorno rianderanno la storia e i nomi di quelli che sacrificarono sè stessi al risorgimento nazionale, il nome di Vittorio Ferrero ricorrerà caro al pensiero di tutti gl'Italiani. Intanto speriamo che il Governo vorrà appagare il desiderio del buon cittadino, e usare a beneficio della patria la tuttora robusta vecchiaia di questo illustre emigrato.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 15 maggio 1848

MANIFESTAZIONE IN FAVORE DELLA POLONIA

Il triste spettacolo che oggi ci presenta la Francia dee servirci d'esempio per associare costantemente al forte amore di libertà quell'amore dell'ordine senza di cui non v'è libertà, ma licenza, anarchia, e abisso di mali senza uscita. Dee servirci d'esempio per stare uniti e fermi, ora piucchè mai, onde tra poco non ci affligga del pari un simile flagello.

Ecco quel che accadeva il 15 maggio a Parigi.

Una folla immensa ingombrava le vie della gran capitale dalla bastiglia fino alla camera. I corpi de'mestieri preceduti dalle loro bandiere sfilavano processionalmente. La guardia nazionale non potè impedire l'ingresso della camera alla folla che cominciò ad irrompervi verso un'ora, dopo che si era fatta lettura del processo verbale e di alcune petizioni. Si distinguevano in questa moltitudine i membri del club Blanqui che portavano una carta sul loro cappello. Per lungo tempo riesce vano ogni sforzo d'ottenere il silenzio. Molte persone, tra le quali Blanqui, Barbès, Luigi Blanc, Raspail invadono insieme la tribuna e si dibattono inutilmente per essere ascoltate. Uomini del popolo dalle braccia nude stringono loro la mano. Finalmente Luigi Blanc può farsi sentire, egli chiede il silenzio, perchè si possa leggere la petizione in favor dei Polacchi e manifesta tutto il suo interesse per gli operai. Il suo discorso è seguito da grida di *viva Luigi Blanc! Vogliamo un ministero del lavoro!* Dopo una interruzione di circa mezz'ora, parla lungamente Blanqui, e Raspail legge la petizione, la quale chiede che si muova tosto in aiuto de'Polacchi, e la camera lo dichiari senza indugio. Parla *due volte* Barbès, e *promette che si pubblicherebbe un* decreto per prelevare mille millioni sui ricchi. Si notava una grande bandiera su cui stava scritto *Club de'Giacobini.* I ministri stavano immobili al loro luogo, Barbès parla di nuovo per proporre che l'assemblea dichiari traditor della patria chi fa suonar a raccolta in questo momento, perchè il popolo di Parigi non si diede a verun eccesso. Hubert legge alla tribuna la dichiarazione seguente: *a nome del popolo francese l'assemblea è disciolta.*

Buchez e i segretari si ritirano. Poco dopo si agita uno stendardo rosso e si legge la lista de'membri d'un nuovo governo provvisorio composto di Cabet, Barbès, Hubert, Prudhon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux e Raspail. Il presidente invita i cittadini a ritirarsi perchè possano riprendersi i lavori dell'assemblea *(no! no! sì! sì!).* Barbès rinnova la preghiera del presidente *(no! no! tumulto).* Blanqui dice: le grida che voi intendeste non sono minaccievoli; esse sono l'espressione del commovimento che destano in questo popolo i dolori d'un popolo amico.

Il popolo è pur venuto a chiedervi pane e lavoro, e che non si rinnovino più fatti deplorabili come quelli affinchè avvennero in una città vicina alla capitale. Ledru-Rollin dice: Voi chiedete che si soccorra la Polonia; voi chiedete un ministero del progresso. Vi prometto che si terrà buon conto delle vostre domande; vi parlerei ancor più netto se i miei colleghi non fossero assenti, ma voi vedete che un'assemblea non può deliberare in tanto tumulto: v'invito dunque a ritirarvi *(no! no!).*

Lagarde, presidente dei delegati del Luxemborgo chiede alla tribuna un *ministero del progresso*, e dichiara di non volersi muovere finchè questo ministero non sia decretato *(sì! sì! tutti rimarremo!).*

In questo momento un gruppo prende sulle spalle Luigi Blanc e lo reca in trionfo per la sala.

Il giornale di Milano *Il 22 Marzo* pubblicava i seguenti proclami. Noi li riproduciamo senza commento, perchè ci pare si commentino l'un l'altro perfettamente.

IL POPOLO AUSTRIACO

AI LOMBARDO-VENETI

Quando, nelle gloriose giornate di marzo, noi facemmo trionfare la causa della libertà, non senza sacrifizi ma in via pacifica; quando il nostro benigno monarca ascoltò la voce del popolo, e già nel terzo giorno del sommovimento proclamò la costituzione a tutti i suoi stati, noi festeggiammo il lieto giorno della vittoria, non solo per noi, ma per tutti i nostri fratelli, ed anche per voi. Noi che soffrimmo unitamente per una lunga serie d'anni, volevamo anche rallegrarci insieme. Quanto grande però non fu il nostro affanno allorquando ci pervenne da voi non un grido di giubilo, ma di dolore! Noi abbiamo combattuto per tutti, e voi soli avete turbata la nostra vittoria. Le vostre sofferenze, anzichè finire, si sono accresciute, si accrescono di giorno in giorno. Nel vostro suolo benedetto dal Cielo, nel giardino d'Europa, i più bei fiori vengono calpestati da gran numero di corpi franchi d'ogni paese. Noi piangiamo con voi e per voi.

Voi Longobardi, di legnaggio germanico, trasmigrati nel VI secolo dal cuore della Germania all'Elba, verso la Pannonia, d'onde combatteste e difendeste il paese che ora abitate contro gl'Italiani, voi non volete dividere con noi la nostra vittoria?

Voi, Veneti, un dì fuggitivi nelle lagune, voi rigettate con disprezzo la libertà, per cui avete combattuto per 1200 anni contro gl'Italiani e i Franchi?

Eravate pure congiunti a noi per sì lunghi anni. Le nostre figlie sono vostre spose e madri, le vostre figlie divennero spose e madri nostre. Il sangue vostro circola nelle nostre vene, il nostro sangue nelle vostre. Volete che le nostre figlie rimangano vedovate di voi? le vostre figlie di noi? Migliaia dei vostri si sono trasferiti fra noi, e ci si congiunsero coi più dolci nodi. Noi li abbiamo sempre trattati come i nostri più cari amici, e come tali li trattiamo tuttodì. Perfino negli ultimi tristi tempi noi non abbiamo gettato su loro il più lieve rimprovero. Sì, quando una mano di popolaccio voleva permettersi di fare un insulto non a questi, ma a talune delle loro insegne, tale idea fu respinta, sventata e impedita dall'indignazione della intera popolazione.

Però qui si tratta non solo de' santi interessi del sangue, della parentela, della fratellanza, ma ben anco degli interessi materiali. — Gli alberi vostri saranno dessi schiantati da mani guerriere, e il loro frutto, l'aurea fatica dell'industre insetto, e l'oro dei vostri paesi, e tutte le ricchezze vostre dovranno dessi per lungo e lungo tempo esser distrutti? Le nostre donne - le donne di tutta la gran patria alemanna - non s'adorneranno più delle vostre sete, risplendenti come il vostro sole, dei vostri velluti, così come il vostro cielo molli e soavi? Sarà dunque la Francia che dovrà fornirci di tali oggetti? O fratelli! pel sangue che abbiamo sparso, l'uno per l'altro, ascoltate la nostra voce; stringete la destra che amichevolmente noi vi stendiamo!

Noi ci siamo congiunti in eterno legame di amicizia e fratellanza colla nazione ungherese fin dagli ultimi giorni di marzo. La loro nazionalità è guarentita; fu loro concesso un proprio ministero responsabile, un vicerè co' più ampi pieni poteri. Essi sono liberi e noi pure lo siamo! Non son ferree catene quelle che ci stringono vicendevolmente, ma sono nodi intrecciati da noi stessi. Noi li assicuriamo da ogni attacco dall'estero, ed essi fanno con noi lo stesso.

Lombardi e Veneti! Non volete entrare voi pure in quella bella unione, e perseverare in essa? Non volete voi partecipare ad una delle più grandi e possenti monarchie costituzionali? Ciò non vi converrebbe meglio per l'avvenire che altri legami, che ora vi vengono offerti, i quali in breve potrebbero riuscirvi troppo duri, anzi intollerabili? Se, com'è giusto, è vostro desiderio di essere Italiani, siatelo, come gli Ungheresi rimangono Ungheresi. Serbate la vostra lingua e nazionalità. Questo però non può impedirvi dal mantenere i vostri più sacri e *cari interessi e di restare con noi, congiungervi a noi* come un popolo libero e felice. Inviate, fratelli, da noi alcuni vostri cittadini in qualità di deputati. Noi apriremo loro le braccia, li accoglieremo con giubilo fra noi, e voi colla stessa gioia li riceverete, se a Dio piace, al loro ritorno.

Voi andate errati, se nel vostro proclama a noi diretto ci dite che le libertà promesseci possono ancora essere illusioni. Le basi della costituzione furono fissate il 1[illegible] aprile di quest'anno nel consiglio dei ministri, e già queste furono divulgate mediante la stampa. I rappresentanti costituzionali di tutti i paesi appartenenti all'Austria si consulteranno intorno ad esse, e decideranno sulla loro esistenza. Noi desidereremmo che non vi mancasse la vostra autorevole parola. Noi godiamo della piena libertà della stampa, e l'armamento della nazione è un fatto compiuto.

» Uniti a noi anche quando entrambi gemevamo sotto l'oppressione, voi siete divenuti un popolo ricco; ma qual avvenire non vi sorriderebbe se rimaneste congiunti a noi e liberi? Certamente il nostro governo, ora sì illuminato, farebbe ogni sforzo per promuovere e tutelare nostri reciproci vantaggi.

« Possano queste poche parole venire messaggiere di pace, ed esser come la colomba coll'olivo che sorvolando sulle burrasche del tempo si posi sulla vostra arca, annunziandovi il termine dei vostri affanni. »

(*Giorn. del Lloyd austr.*)

RISPOSTA DEI LOMBARDI-VENETI

AL POPOLO AUSTRIACO.

La tua voce, o popolo dell'Austria, è giunta sino a noi: gli orrori della nefanda guerra che ci muovono i tuoi soldati, stromenti un giorno d'uno sfacciato dispotismo ed ora d'una diplomazia non meno tirannica, che sa celarsi sotto il manto della libertà, non c'impediscono distinguere la schietta e dolorosa parola del sentimento popolare dall'artificioso linguaggio diplomatico. Ma voi, figli dell'Austria, siete in grave inganno: noi ci appelliamo alla coscienza vostra, a quella di tutti i popoli, e dando che non tarderete a ricredervi, se pure la decantata lealtà germanica non è un vano suono. Nemici, come lo devono essere i popoli, delle menzognere frasi diplomatiche, noi non ci faremo riguardo di levare ogni velo alla verità.

Voi ci rammentate che nelle gloriose giornate di marzo avete combattuto anche per la nostra libertà. Noi ve ne rendiamo grazie, ma la libertà era un dono che non potevamo da voi accettare quando non le fosse venuta compagna l'indipendenza. Lasciate che lo schiavo si sciolga da'suoi ferri se vuole la sua libertà, e non dibattetevi ferocemente con lui per sostituire catena a catena. Noi lo ripetiamo a voi e a tutta l'Europa, gl'Italiani vogliono prima di tutto indipendenza, indipendenza assoluta, intera. È per questo che demmo di piglio alle armi: penseremo dopo a fissare fra noi le condizioni della libertà; ma intanto sappiate che l'intimo senso del nostro popolo rifugge con orrore da chiunque, agitandosi intempestivamente per una forma di libertà più o meno larga, arrischiasse di far mancare lo scopo vitale, assorbente della indipendenza. Senza una piena indipendenza, è una derisione, un'offesa alla dignità d'un popolo qualsiasi offerta di libertà.

Noi ben sentimmo questa verità quando insorgemmo nel giorno, nel minuto istesso in cui abbiam saputo che il governo austriaco si mostrava disposto al concedere. Il timore che alcuni, ingannati dalla falsa libertà concessa dallo straniero, potessero confonderla colla vera libertà figlia dell'indipendenza, e assopirsi in un vergognoso quietismo, ci fece insorgere tutti con una concordia sì meravigliosa di voleri. Forse in alcuni può anche l'accumulato risentimento per le sofferenze a lungo durate, l'impressione delle recentissime sevizie, il dubbio sulla lealtà delle promesse del vostro governo tante volte violate; ma non anime generose, ma in tutti, in modo più o men forte operavano il sentimento, la sete, la smania divoratrice dell'indipendenza nazionale. Noi potemmo soffrire tanti anni di schiavitù, perchè, già indipendenti di cuore e mente, vedevamo sorridere alle nostre speranze il bel giorno dell'emancipazione; perchè intanto ci veniva largite la commiserazione e la simpatia delle altre genti che ci sapevano vittima della forza maggiore.

Noi abbiamo persino potuto trattenere il braccio innanzi ai soldati, che, ubbriacati dai vostri tiranni, percorrevano le nostre contrade trucidando l'inerme popolazione; ma l'idea sola che volonterosi potessimo accettare il dominio straniero, tolse ogni freno all'ira, e ci fece affrontare la ferocia del vostro generale che minacciava di scatenare il furore di centomila armati contro le figlie, le madri e le spose nostre. Ciò che non poterono l'insulto, le atrocità e la disperazione, lo potè il timore di vedere pregiudiciata per sempre la santa causa dell'indipendenza Italiana. E la disperazione..... noi l'abbiamo invocata, sospirata come mezzo efficace di conquista questa indipendenza. Da gran parte di noi le prepotenze

---

« Ed io, esclamò il sig. comandante, a quel secondo non *può* nè *vuole*, dichiaro che con tali ufficiali a bordo non parto. » (Queste parole, sai, sono tutt'altro che dette a nostro svantaggio; egli è buon italiano, e non le disse che per indurre il ministro ad accondiscendere).

Il segretario allora ci domandò tre volte, se noi eravamo decisi di sbarcarsi, e ricevette sempre una affermativa; e ci disse col sorriso della bile sulle labbra: « Ebbene, giacchè loro sono decisi, sappiano che Venezia è bloccata per mare e per terra, che sei vascelli inglesi sono nel Adriatico, e sei vapori del Lloyd armati con cannoni alle Paixhans a questo scopo, e che forse Venezia è già in mano degli Austriaci, e se non credono alle mie parole leggano la *Gazzetta di Trieste.* »

» *Le Gazzette di Trieste*, rispondemmo freddamente, *sono false.* » A queste parole non replicò sillaba, e si accordò che noi saremmo restati al lazzaretto, essendo di contumacia, e che il brich sarebbe partito la sera stessa per Trieste. Andati a bordo, il comandante fece chiamare l'equipaggio e domandò chi di loro volesse sbarcarsi, e chi continuare il viaggio. Quei generosi Italiani volevano tutti seguirci, ma essendo noi allora compromessi, li persuademmo di seguire il comandante (di cui conoscevamo le sublimi intenzioni), essendo questo il mezzo di fare guadagnare all'Italia un brich da guerra di più.

Al nostro lasciare il bordo, il comandante Bendai piangendo ci raccomandò di difendere con tutto il cuore la causa della patria nostra: mi disse che gli dispiaceva di perdermi così presto (il nostro comandante è un vecchio e bravo marinaio): e ci assicurò che se potesse egli sarebbe nostro compagno e ci rilasciò questo certificato:

» Io sottoscritto dichiaro che i tre signori, alfiere di
» vascello Gioachino Vianello, alfiere di fregata Antonio
» Millich, e cadetto di marina Gioanni Borghi, tutti essi
» sbarcati da questo I. R. legno per ripatriare, con in-
» telligenza dell'Inclita I. R. legazione austriaca in Atene,
» onde passare in seno alle loro famiglie in Italia, hanno
» pel tempo del loro imbarco servito sotto i miei or-
» dini con tutta fedeltà, zelo ed interesse pel servizio
» Sovrano, e quindi che gli rilascio il presente in segno
» della pura verità.

Pireo d'Atene li 26 aprile 1848.

Segnato: Il Comandante
LODOVICO BENDAJ *tenente di vascello.*

Con questo non si è *fuorusciti.*

Scesi al Lazzaretto abbiamo trovati amici e protettori in tutti, eccetto che alcune spie e servi del ministro austriaco, che per altro non possono fare a meno di accordare che nel nostro caso non potevano operare altrimenti.

Fra quelli che più s'occupano di noi si è il buon Fabbrichesi, ch'è il nostro nunzio al governo greco ed i ministri. Il ministro francese signor Duvenelle, ci fece dire che se nessuno volesse darci passaporto egli ce ne darebbe non *uno* ma *dieci.*

Il sig. Peloso, console generale di Sardegna, ce ne diede uno per Genova, il signor Augé, direttore dei vapori francesi, ci farà avere passaggio a *gratis* sui medesimi, e così noi partiremo di qui ai 30 aprile per Malta, là faremo 12 giorni di quarantina, ed appena dopo 15 giorni arriveremo a Livorno, cioè ai 14 circa di maggio; là spero di trovare tue lettere, in cui mi dica cosa devo fare, e là troveremo anche i nostri passaporti per Venezia: se non ricevo nulla mi metto al servizio della marina Veneta.

Il tuo affez.mo figlio Gioanni Borghi.

Malta, 4 maggio, 1848.

Caro Papà!

Ieri sono felicemente arrivato a Malta, ed ai 16 partiremo di qui per Napoli.

Anche le notizie che abbiamo avuto qui sono tutte favorevoli per l'Italia, ed io sono impaziente di trovarmi sulla terra, teatro di tante vittorie e di tanta gloria per gl'Italiani.

Si sono mossi Italiani da Montevideo, paese posto qualche mille miglia sotto la linea, si sono mossi italiani da Costantinopoli per venire ad aiutare i fratelli, non dovemmo farlo noi che eravamo sì presso all'Italia?

Tuo affez.mo figlio Giovanni Borghi.

Pireo d'Atene, li 24 aprile 1848.

Caro Padre!

Dopo una lunga crociera, venuti a Rodi li 24 aprile, ed udite tutte le novelle di politica che presentemente muovono l'Europa, e specialmente l'impero austriaco, il sig. comandante, affine di avere istruzioni più precise, pensò bene di far vela per costì, dove arrivammo l'altro a due ore dopo mezzanotte. Appena giunti avemmo notizia della partenza subitanea da questo porto per Trieste, della corvetta di S. M. costituzionale austriaca, *Cesarea, cosa che ci diede a sospettare di qualche* nuovo cangiamento. Di fatti, appena giorno, fummo ufficiosamente informati dal ministro austriaco, risiedente ad Atene, della rivoluzione di Venezia, dell'eccidio del colonnello Marmovich e dello svincolamento dal giuramento prestato che l'imperatore accorda agli ufficiali italiani che lo servono, di passare, senza alcun delitto, ad offerire i loro servizi alla loro patria.

Noi qui abbiamo data (stato maggiore ed equipaggio) la nostra parola d'onore di condurre il bastimento (ciò sarà possibile) fino a Trieste, e là consegnatolo al governo austriaco, daremo ognuno il nostro voto. Quelli che si dichiarano per la repubblica avranno dall'Austria tre mesi di paga ed una carta di ringraziamento dei servizi prestati, e saranno posti in libertà, e gli altri continueranno il loro servizio.

Molti ufficiali e marinai degli altri bastimenti hanno già ottenuto tutto ciò.

Noi quindi partiremo questa notte, e con tutte le precauzioni possibili cercheremo di fare questo viaggio fino a Trieste, e faccia il cielo che vada ogni cosa a dovere: io per me ne temo assai.

Giunto a Trieste, ho deciso di dichiararmi per l'Italia.

Tuo amatissimo figlio,
G. BORGHI.

le misure di rigore dei vostri tiranni eranno accolte con feroce compiacenza, perchè volevamo che sino gli animi più ammolliti e indifferenti sentissero tutta la gravezza e l'infamia del dominio straniero I vostri governanti ebbero il torto di ledere, a nostro danno, anche la legalità, ma quando pure non l'avessero violata, a che giova il dissimularlo? l'avremmo un giorno violata noi I vostri tiranni ci avevano costretti ad essere simulatori, e quando noi mostravamo di voler combattere contro di loro su di un terreno legale, era la nostra un'arte, uno stratagemma di guerra per conquistare una posizione favorevole a nuovi attacchi Noi ben sapevamo che tra padrone e schiavo non vi poteva esser patto La libera volontà è base indispensabile di ogni patto, e si può ritenere un sol momento che una nazione incivilita abbia volontariamente rinunciato alla sua indipendenza?

Voi nipoti dei Germani d'Arminio, che hanno anteposta l'indipendente barbarie delle loro selve allo splendore della civiltà romana, voi che, in epoca vicina, preferiste all'eguaglianza civile diffusa dal conquistatore francese i ruderi del feudalismo, non dovreste durare fatica a comprendere questo linguaggio, a riconoscere la giustizia della nostra causa Voi che fate sonar alto le voci di nazionalità sul Reno, vorreste propugnare un'opposta dottrina sulle rive del Po? Vi sarebbero forse due giustizie, una delle quali al servigio della convenienza? Se il Russo, od anco il più civile popolo francese, dominasse da anni una parte della vostra gran patria alemanna, ditemi, potreste accettare da lui, senza una seconda mira, condizioni di libertà? Se il dominatore straniero vi liberasse dalle catene una mano, non ve ne servireste tosto per sciogliere anche l'altra? E la gran patria italiana ha forse minori diritti di conquistare l'indipendenza che non la grande nazione alemanna? Vantate voi forse una storia più gloriosa della nostra? La ragione della civiltà ha forse con voi maggior debito che non abbia con noi?

Voi vi provate pure a chiamare i Lombardi di linguaggio germanico, a far anche dei Veneti un popolo distinto dalla grande famiglia italiana Questi sono delirii Non sono i popoli della Gallia cisalpina e della Venezia che hanno dato a Roma antica il primo poeta ed il primo storico? La più bella pagina della storia lombarda non è forse quella che ci racconta la battaglia di Legnano, sterminio dell'invasore alemanno? Ardireste voi cancellare Venezia dal numero delle città italiane innanzi ai prodigi dell'italica architettura ed alla vista delle tele di Tiziano?

Il volere in oggi disconoscere nell'Italia il diritto di esistere come nazione indipendente, libera ed una, è un chiudere gli occhi innanzi alla più sfolgorante evidenza Qual nazione può vantarsi in Europa più di noi compatta, perchè una la razza, uno il linguaggio ed una la fede, d'avere ricevuto dalla natura confini più certi che non siano le Alpi ed il mare, di possedere un retaggio più cospicuo di gloria e di sventura e di trovarsi in maggior maturanza d'istituzioni sociali?

Voi, Tedeschi, pretendete ad una nobile parte d'Italia; ma la gran patria italiana vuole essere tenuta quale un ente fisico morale perfettamente organizzato e perciò indivisibile, e non già come un informe polipo da cui possiate recidere una parte senza turbarne le funzioni vitali nel resto Maledizione a quell'Italiano che abbandonasse una parte d'Italia all'usurpazione straniera!

Che voi siate a noi stranieri tutto ve lo dice Questa terra ospitale in cui l'abitatore del Settentrione viene a cercare il calore della vita, ad attingere ispirazioni, ad educare il gusto, questa terra, da un capo all'altro, grida *fuori i barbari*, contro lo straniero che la calpesta armato Interrogate tutte le nazioni se non vi considerano come estranei alla grande famiglia italiana, se non parlano della nostra rivoluzione come d'una impresa di rigenerazione, e se tutte le simpatie popolari non sono per noi.

Voi mi citate gli Ungheresi, ma la cavalleresca Ungheria ha già reso omaggio alla santità della nostra causa Se le eroiche popolazioni del medio Danubio non credono ancora giunto il momento di rendersi affatto indipendenti, attendono però saviamente che avvenga prima fra di loro diverse di lingua, di religione e di razza, quella fusione che da noi si è già effettuata da secoli

Voi ci parlate di relazioni commerciali, ma queste si annodano meglio tra nazioni libere che non tra padroni e schiavi Voi, popoli dell'Austria, ponendovi in relazione coll'Italia indipendente e libera, che siede sui due mari, acquistereste commercialmente l'importanza che avreste perduto politicamente

Voi ci rammentate vincoli di parentela, ma questi saranno più cari, quando, invece dell'odio fra l'oppresso e l'oppressore, legheranno le due libere ed indipendenti nazioni mutui sentimenti di amore e stima

Se voi siete indipendenti e liberi, sappiate rispettare anche l'indipendenza delle altre nazioni, che è sacra non meno della libertà individuale E quando pure aveste dimenticato il primo precetto di morale *Non fare agli altri ciò che non vorreste che fosse fatto a voi*, pensate che alla causa della nostra indipendenza è collegata quella della vostra libertà Per continuare quest'ingiustissima guerra voi avrete bisogno di un potere immorale, tirannico, senza viscere di pietà, che strappi alle vostre madri sin l'ultimo figlio, che vi tolga l'ultimo obolo, perchè sappiate che la nostra sarà lotta a morte, e quand'anche riesciste vincitori, vi sarebbe d'uopo mantenere accampato un numerosissimo esercito in mezzo alle fumanti rovine delle nostre città V'hanno posizioni così false che l'odio, le violenze, i delitti ne sono inevitabile conseguenza La vostra sarebbe una di queste

L'Italia s'accorse che è venuta l'ora di riacquistare la sua indipendenza, essa non può addivenire su questo campo a transazione di sorta

Voi ci parlate di ricchezze, quasi non fosse bastante l'eloquenza delle cifre dei nostri bilanci, per far conoscere dove fluivano le nostre rendite, il frutto delle nostre fatiche Ma quand'anche potesse mai avvenire il contrario di ciò che è sempre stato, noi non potremmo accettare nessun tesoro con sagrificio d'indipendenza L'indipendenza è inviolabile al pari dell'onestà — Lo splendore delle ricchezze nella schiavitù ci tornerebbe a schifo come il lusso della cortigiana

Se voi quindi ci volete davvero inviare parole messaggere di pace, quali colombe apportatrici d'ulivo in mezzo alle procelle dei tempi, annunciateci d'aver riconosciuta l'indipendenza italiana, allora soltanto potremmo stringerci sulla vetta delle Alpi le destre disarmate,

RIVISTA DE GIORNALI FRANCESI

La *Reforme* scrive una profonda commozione agita da otto giorni le masse di Parigi, e la colpa è del governo che s'ostina a non fare la guerra rivoluzionaria al di fuori Però in grazia di *Ledru Rollin*, *Flocon* e alcuni altri che sono al potere, la *Réforme* non vuol disperare affatto della *costituente*, comecchè *prodotta da elezioni guaste* e *contro rivoluzionarie* Noi non siamo *idolatri*, dice l'infles sibile giornale, ma non siamo neppur di quelli che vogliono tutto abbruciare di un giorno all'altro Confidando pertanto che quello che non si fatto si farà, la *Reforme* riproduce senza altri commenti una *circolare* del 14 maggio in cui i cinque membri del comitato esecutivo invitano all'ordine i cittadini e fanno loro sentire che sapranno mantenere con forza e dovunque la tranquillità minacciata, quella tranquillità che è guarentigia del lavoro e salvaguardia di tutti gli interessi — Se non c'inganniamo, la *Réforme* rimette con quest'atto alquanto della sua selvatichezza, e fa un passo, piccolo se si vuole, verso il buon accordo, verso la tolleranza delle opinioni, verso Lamartine Noi la felicitiamo sinceramente e lietamente di questo principio di cangiamento, e la confortiamo a perseverare Non v'ha nello stato presente della Francia miglior guarentigia pel suo buon essere di quella che le fornisce l'attuale comitato esecutivo, *Lamartine* fra *Marie* da una parte e *Ledru Rollin* dall'altra, tra *Arago* e *Garnier-Pages* Così, come ha trovato la sua vera espressione politica, trovasse la Francia la sua vera espressione economica! Ma questa è la quistione La *Presse* non solo è d'avviso che il governo non la scioglierà, ma sconoscendo affatto ogni principio di moderazione e di giustizia, osa asserire che il governo non sapendo più in qual modo rianimare il credito con la confidenza, e il lavoro col suo credito, *sta per sepellire nella guerra il secreto della sua criminale incapacità* Popolo, dice questo giornale, non è già per soccorrere la Polonia o l'Italia che i tuoi governatori vogliono mandarti al macello, è per sbarazzarsi di te, di cui più non sanno che fare, per sospendere tutte le libertà, per fuggire ogni responsabilità e far sparire ogni traccia delle loro dilapidazioni, e finalmente per avere un editore risponsabile di tutti i disastri che essi hanno aggravato invece d'impedirli — Si paragoni, ora, questo linguaggio con quello che citammo della *Reforme*, e con la circolare anzi detta, e si vedrà chiaramente che l'imparzialità non è certo la prima dote del sig De Girardin

Il *Popolo costituente*, organo di Lamennais, trova nell'assemblea *nazionale* la stessa divisione che regnava nel governo provvisorio I Partigiani delle due scadute dinastie ebbero tempo di rappacificarsi, di far causa comune nelle passate elezioni, e di formare all'assemblea nazionale un assai forte minoranza La maggiorità, prosegue Lamennais, vuole sinceramente la repubblica, ma molti de' suoi membri, più dotati di cuore che d'ingegno, subiscono l'influenza de' vecchi raggiratori della camera, e si lasciano infiltrare nell'animo *la paura della sommossa* quindi i poteri stravaganti conferiti *al Presidente*, il quale può all'occorrenza disporre di tutte le forze militari della Francia Avvi un'altra paura, ed è quella delle soluzioni che può avere la quistione del lavoro, ma questa paura è meno generale L'assemblea comprende che per sciogliere quest'immenso problema de' nostri giorni, ci vuol altro che i rimedi indicati da due dei suoi membri, coltivare un po' più la barbabietola, e risparmiare sui salari *insufficienti alla giornata* L'assemblea comprende che *una satisfazione larga e completa dee darsi agli uomini del lavoro*, che a questo riguardo ella dee gettar le basi d'un mondo nuovo, e che il più gran pericolo sarebbe di cedere alla paura di questo *avvenire necessario*, perchè allora comincierebbero guai di cui nessuno può calcolare l'estensione, nè prevedere le conseguenze

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 maggio

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO Vice presidente

Tutti i ministri sono al loro banco Nella tribuna diplomatica si osserva l'Incaricato d'affari d'Inghilterra

Alle ore 1 3/4 pomeridiane apresi la seduta e leggesi il processo verbale che viene approvato

Il presidente dà comunicazione alla Camera di alcune lettere in cui palesano la loro optazione i deputati Baralis per Sospello — Pellegrini per Cuneo — Francesco Maria Serra per Cagliari — Pinelli per Cuorgnè — Vincenzo Ricci pel I collegio di Genova — Albini per Garlasco

I deputati Siotto e Ferraris dichiarano abbandonare alla sorte la scielta del luogo che devono rappresentare

Il presidente — Il motivo della pubblica adunanza d'oggi consiste in ciò, o signori, che non avendo per ora ad occuparci nell'esame d'alcuna legge, credo mio debito proporvi, per guadagnar tempo, di provvedere alla formazione delle varie Commissioni che debbonsi formare a norma del regolamento La prima di queste si è la Commissione di Finanza e di Contabilità, la seconda d'Agricoltura e di Commercio, entrambe permanenti

Potremo occuparci dopo di ciò della formazione d'una terza Commissione pella revisione del regolamento provvisorio della Camera

Debbo poi farvi anche presente essere nostro incarico di procedere alla nomina d'un bibliotecario-archivista e di un estensore che non faccia parte di quest'assemblea, e che sia incaricato specialmente della compilazione dei processi verbali Vedrete se per proporre i due individui che dovranno assumere queste funzioni, non convenga pure nominare un'altra Commissione nel vostro seno

Un altro oggetto chiamerà poi tutta la vostra attenzione, Il ministro dell'Interno mi comunicò esservi urgenza somma d'approvare il progetto di legge relativo all'unione del ducato di Piacenza, e chiede che, viste le gravi circostanze in cui siamo, la Camera se ne occupi prima di discutere l'indirizzo

Per ultimo vedrete se non si debba udir la relazione dell'ufficio incaricato di procurarsi la nota degli elettori del collegio di Pont che elesse l'avvocato Pescatore Questa nomina venne sospesa per mancanza delle liste elettorali che ora so essere pervenute all'uffizio

Ravina osserva che quest'ultima elezione non venne sospesa solo pella mancanza delle liste, ma perchè era insorto sospetto di corruzione

Demarchi risponde, la Camera avea deciso rimandando le carte concernenti questa nomina all'uffizio, che questi dovesse occuparsi di due cose distinte 1 della validità delle elezione; 2 di vedere se pell'esclusione di varii comuni dalla sala elettorale, non vi fosse luogo a censurare il presidente dell'uffizio elettorale di Pont — Una cosa potersi fare senza l'altra

Barbaroux sostiene quest'idea e dice essere opportuno validar l'elezione per costituirsi sempre in maggior numero e nel più breve tempo possibile

Buffa — Prima di passare a quanto il Presidente aveva annunziato, bramerei di poter dirigere alcune parole al ministro degli affari esteri, e appunto per questo già mi era fatto inscriver fin da ieri

Tutti sanno che qualche tempo fa la diplomazia estera tentava di immischiarsi negli affari d'Italia, e specialmente della guerra che si sta combattendo, allora il Re troncò colla spada ogni questione e gli animi di tutti ne furono tranquillati, ma d'allora in poi avvennero altri casi, i quali sembra che abbiano destato nei Lombardi il timore che quei tentativi si siano rinnovati

Io prego il Ministero, e prego la Camera di essere persuasi che qui non espongo una mia opinione, ma riferisco semplicemente un fatto, e propongo un rimedio

I nuovi casi del Veneto, il vedere l'armata tedesca di Nugent avanzarsi sempre più, hanno destato in molti lombardi il sospetto che vi potesse essere di mezzo qualche segreto trattato per il quale fossero rinnovati con successo dalla diplomazia quei tentativi che già una volta erano falliti

Questo certamente non è vero, ma intanto in questo momento che si stanno facendo le sottoscrizioni per la pronta unione col Piemonte porta qualche incaglio di più, i segreti amici dell'Austria se ne valgono, pronti come sono sempre a pigliar pretesti per spingere discordia e paura, al che si aggiungono ancora certe notizie sparse dai giornali francesi che l'Inghilterra abbia per mezzo di segreti agenti proposto a Venezia di mettersi sotto la sua protezione, e mestieri anche riflettere che le gravi notizie di Parigi pervenute questa mattina, presteranno sicuramente ai partigiani dell'Austria il modo di amplificare i timori

Per queste cagioni molti onorevoli lombardi desiderano che il governo per qualche modo faccia conoscere che egli non ha mutato di opinione, e che è fermo ora come allora, di non desistere dalla guerra, finchè un solo tedesco rimanga in Italia Egli è per questo che io mi rivolgo al sig ministro degli affari esteri, e sono persuaso che la risposta che egli è per farmi toglierà ogni sospetto ed inquietudine dall'animo dei lombardi, anche i più ombrosi, anche i più facili a lasciarsi vincere dalla paura

Il Ministro degli affari esteri — Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o Signori, mi sarei servito di mezzi dilatorii, avrei detto che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a questa interpellazione che mi viene fatta Ma siccome sono cose supposte, positivamente accertero che nulla esiste di vero di quanto venne creduto dai Lombardi, che questo non è altro se non una macchinazione dei nemici nostri, di quelli che ci vorrebbero far andare altrove da quello che vogliamo andar noi.

Così posso accertare che nè il Re nè il Gabinetto hanno mai avuto, nè hanno intenzione di trattare, finchè vi sarà un solo tedesco in Italia, e se si venisse a trattare sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via, questo è quello che positivamente posso dire, anche a nome dei miei colleghi, perchè senza consultarli, so che tale è la loro opinione, e se li supponessi intenzionati di fare diversamente, io darei la mia dimisssione sul momento. *(ripetuti applausi)*

Si accertino i Lombardi che non tratteremo mai senza di loro, che noi non andremo mai senza di loro, che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemo qualunque cosa anzichè mancare alle nostre promesse, questo è quello che posso dire desideriamo che a noi si uniscano e ci rendano più forti, facciamo quanto è possibile per restare uniti, ed Italiani, assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera *(applausi prolungati)*

Buffa — Per queste parole del sig Ministro io ho già ottenuto lo scopo a cui tendeva la mia inchiesta, esse saranno lette in tutta la Lombardia, e ricondurranno negli animi la desiderata tranquillità

(L'incaricato d'affari d'Inghilterra sorte dalla Camera Sono le due p m)

Il Presidente — Prima di passar alla nomina delle commissioni propongo che si senta dalla Camera la relazione dell'uffizio sulla nomina del prof Pescatore

Il relatore Demarchi annuncia avere ricevute le liste elettorali relative all'elezione del collegio di Pont, dalle quali risulta avere il prof Pescatore ottenuta la maggiorità prescritta dalla legge, propone quindi l'ammessione di questo deputato

Guglianetti chiama l'attenzione della Camera su ciò se sia per questo solo motivo che l'elezione fu sospesa, o s'altri se ne debbano esaminare

Impegnasi discussione a cui prendono parte *Ravina*, *Demarchi*, *Barbaroux*, *Buffa*, *Galvagno*, *Guglianetti*

Messo a voti dal Presidente sulla proposizione di Valerio se debbasi richiamar l'ordine del giorno e passare oltre, la Camera si pronuncia affermativamente Per conseguenza la nomina di Pescatore è ancora sospesa. Sulla proposta del Presidente la Camera aderisce all'unanimità alla domanda del ministro dell'interno, esposta qui sopra La Camera s'occuperà del progetto di legge pell'unione di Piacenza, avanti ogni altra cosa

La nomina delle due commissioni permanenti che il Presidente propose ancora, venne rimandata dietro l'osservazione di *Santa Rosa* e d'altri membri che avvertirono bisognar attendere i nuovi deputati, fra i quali molti poteano trovarsi forniti di speciali capacità, e degni di prender parte ai lavori delle commissioni suddette

Il ministro degli affari esteri è di parere pur egli di aspettar l'arrivo degli altri deputati

Insiste intanto pella nomina della commissione speciale per esaminar la legge sull'aggregazione di Piacenza La cosa è urgentissima, dovendosi mandar tosto colà un regio commissario, il quale non può agire se non munito de poteri della Camera, per ordinar le cose in modo che vengano tosto i deputati di quei nostri fratelli ad aiutarci nei nostri lavori

Il Presidente — Resta a vedere se quest'assemblea voglia scegliere una commissione per occuparsi della revisione del regolamento provvisorio, la cui insufficienza su vari punti si manifestò già nel corso della presente sezione

Arnulfo pensa doversi rimandar questa proposizione, perchè i deputati possono acquistare maggiore esperienza e quindi riformare con maggior cognizione i difetti del suddetto regolamento —

Questa proposizione è rimandata alla gran maggioranza

Sulla mozione di *Demarchi* viene affidata all'uffizio della Camera l'incumbenza di proporre un bibliotecario archivista ed un estensore in capo.

Il Presidente consulta la Camera per sapere se debba aver luogo la prima seduta pubblica col mezzo di appositi avvisi a domicilio

Valerio chiede che gli avvisi sieno ad un tempo pubblicati nella *Gazzetta Piemontese*, affinchè il pubblico ne sia avvertito e possa assistervi dalla tribuna

Il Presidente annuncia aver ricevuta la proposizione del deputato Brofferio per un progetto di legge, il quale a norma del regolamento è rimandato agli uffizi

Gazzera e Valerio invitano i deputati a riunirsi negli uffizi subito dopo la presente seduta pubblica La Camera approva La seduta è chiusa alle ore 3 pom

NOTIZIE

TORINO

La nostra esposizione di belle arti è aperta da alcuni giorni La *Concordia* ne darà conto fra non molto, frattanto non vogliamo tardare più oltre ad annunziare che primeggia in essa il busto di Daniele O'Connell, lavoro del valente artista, a cui l'Italia deve la statua del Balilla G B Cevasco ritraeva l'effigie del grande agitatore irlandese dal vero, poichè esso stesso ne traeva la maschera allorchè, giunto di Francia ammalato, quell'anima inquieta trovava in Genova l'ultimo riposo Nel busto di O'Connel tu senti l'ispirazione dell'artista e del cittadino, qualità che riunisce in sè in grado eminente il valoroso scultore della Liguria Possa presto Italia nostra vedere finalmente scolta in marmo la statua del suo Balilla!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria, 17 maggio — Ieri giunsero 80 prigionieri fatti a Santa Lucia Essi sono Italiani ed aspettano con impazienza di essere incorporati nelle file dell'esercito italiano Furono alloggiati nella fortezza Noi avremmo desiderato di vederli distinti dai 400 Austriaci, che erano arrivati alcuni giorni prima.

Interrogati sulle cose di Verona, essi ci assicuravano, non trovarsi in quella città più di 25,000 Austriaci Sonvi con essi da 3 a 4,000 Italiani pronti a disertare alla prima occasione, e non pochi Ungheresi niente disposti a battersi per la causa di Vienna Radetzki, al dire di essi, non può più calcolare che sopra i Croati, già di molto stremati Egli non potendo abbandonarsi alla fedeltà del suo esercito, non uscirà dal suo campo In Verona istessa si tiene invisibile ai suoi soldati, perchè sa di esserne mortalmente abborrito La sua persona, dove si presentasse, non sarebbe sicura da' loro colpi Italiani ed Ungheresi son guardati a vista e custoditi gelosamente dai Croati, veri gianizzeri dell'Austria! Egli si tiene attaccati questi ultimi a forza d'inganni e di menzogne sparse sul conto degl'Italiani I Croati sono feroci, perchè Radetzki li ha resi tali Quei prigionieri ci dicevano, che, dove fosse possibile di far loro conoscere la verità, essi pure abbandonerebbero la difesa di una causa sì scellerata Ma essi non intendono nulla E non è possibile di far loro comprendere alcuna cosa, e per la varietà del linguaggio, e perchè Radetzki gli mantiene in uno stato continuo di ostilità contro Ungheresi ed Italiani In Verona, essi dicevano, non vi è difetto che di fieno, biada e sale I cavalli sono pasciuti con meliga, la quale è abbondantissima Radetzki tiene incatenato l'esercito austriaco al carro delle sue fortune colle arti tenebrose della sua politica diabolica, atterrisce gli uni colla minaccia degli altri, e inganna tutti Con un esercito sì malamente cucito, egli non uscirà mai a campale battaglia Non si potrebbe quindi con un forte corpo di osservazione guardar Verona, mentre si spingerebbero nel Friuli un 15,000 uomini a sostenere le fortune di Durando e di Ferraris?

Gli uomini delle tre classi di riserva chiamate all'attività di servizio, si veggono passeggiare continuamente dai depositi alle loro case Si chiama, perchè furono tolti ai lavori della campagna ed ai bisogni delle famiglie? per gettarli sulle strade senz'altro impiego che quello di scrupare alle osterie la moralità del soldato e del cittadino?

Rappresentanti del popolo, una grande risponsabilità pesa sopra di voi Non sprecate il tempo in questioni di forma e di regole, mentre è il tempo di agire e di agire con forza e prestezza La lentezza per noi equivale ad una sconfitta Abbiamo la guerra? Si faccia davvero la guerra Si sprigioni il fulmine, ma si sprigioni cogli effetti della folgore e non col solo rumore del tuono

(carteggio)

Parma, 16 maggio — Parlai oggi con un tenente Veronese della divisione Ferrari, e mi raccontò come Udine, città di 20,000 anime, era forte e decisa di resistere a Nugent, ma per la viltà di pochi capi, dovette cedere ed è tuttora occupata dai Tedeschi Mi disse anche che non si fidano in quei paesi degli stessi Italiani, perchè se fossero stati tutti amici della causa italiana il Tedesco non sarebbe ora al di qua della Piave, ma al di là del Tagliamento L'immobilità, l'indolenza, l'inerzia ecc, di che fu accusato Durando, viene da ciò che sta in Bassano aspettando le truppe che giungono un battaglione al giorno, ma colla sua posizione però impedì che a Radetzki si congiungesse Nugent che ha ora quartier generale in Conegliano *(carteggio)*

LOMBARDO-VENETO

Dal quartier generale in Somma-Campagna, addì 17 maggio 1848

La pioggia dirotta caduta nella notte scorsa e che ha continuato con poca interruzione durante il giorno, ha ritardato d'alquanto l'armamento delle batterie contro Peschiera, che senza tale inconveniente avrebbero potuto quest'oggi cominciare il loro fuoco, l'attività raddoppiata degli zappatori del genio e delle truppe incaricate dello assedio vincerà tra breve siffatto ostacolo, molesto sì, ma non imprevisto

Non vi è stato nessuna mutazione nelle posizioni occupate dall'esercito, il nemico continua nella sua immobilità Le truppe pontificie sotto gli ordini del generale Durando si oppongono con successo alla marcia del corpo

di Nugent, contro Treviso, e si tiene per fermo che il prossimo arrivo dei Napoletani le metterà ben tosto in grado di prendere l'offensiva.

Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO

— *Venezia, 8 maggio.* — Gli uffiziali ed impiegati della veneta marina hanno dichiarato di volere spontaneamente rilasciare, dal primo del corrente mese fino a che durino gli attuali urgenti bisogni della patria, una parte del loro stipendio, regolata come segue.

Un 3 per cento sulla paga al di sotto di annue lire corr. 2,000. — un 4 per cento sulla paga da lire 2,001 fino a lire 4,000, — un sei per cento sulla paga da lire 4,001 fino a lire 6,000; — un 12 per cento sulla paga da lire 6,001 fino a lire 8,000, — un 16 per cento sulla paga da lire 8,001 in avanti.

Quest'atto si loda da sè. (*L'Indipendenza Italiana*)

STATI PONTIFICII

Ferrara 12 maggio. — Diversi uffiziali sono venuti ad incitarmi seriamente dalla parte dei volontari italiani a recarmi premurosamente nei campi di Treviso ove si combatte con fortuna. La direzione dei generali non è stata la più bella. Io volo con 30 dei miei lasciandone 60 in Ferrara per premurare il blocco, preparare i mezzi e sostenere l'energia nel popolo e l'influenza nel governo. Di già stamane ha avuto luogo il primo consiglio nella consulta temporanea, e mi hanno promesso di assistere i miei nel raccogliere i materiali d'assedio in caso che voglia sostenersi il nemico. Subitochè tutto sarà pronto, ad un avviso ritornerò a compir l'opera incominciata se mi avranno riguardo le palle tedesche.

Per ora è necessità che io vada in campo di battaglia a sollevar lo spirito dei nostri fratelli colla presenza nostra pochi in numero, e perchè pochi, di effetto magico.

Ti mando due proclami che partendo ho diretto ai Napoletani ed ai Ferraresi.

SOLDATI NAPOLETANI.

Voi ci avete bombardato — voi ci avete combattuto nell'isola nostra perchè un giuramento cieco vi legava ad un despota, e non pensavate che l'impugnare siffattamente le armi contro i fratelli che dimandavano i proprii diritti era l'atto il più truce che sa commettere al mondo la moderna barbarie dei nemici dell'indipendenza. — Noi vi riguardammo allora quai fratelli rinnegati, e come tali vi abbiamo risposto con la fermezza ed il cannone. — Ora noi siamo liberi ed indipendenti da ogni mano tirannica, ora voi siete in campo di esserlo, e lo sarete tra poco con l'Italia tutta; voi, aperti gli occhi alla luce, avete conosciuto il vostro errore, e correte di già con la generosità e col sangue, per sostenere con gli altri la causa divina dell'indipendenza italiana.

Ora che una sola scintilla, un sólo affetto ci rianima, noi Siciliani riconosciamo con questo fatto in voi i rigenerati figli d'Italia, che vengono a rannodarsi con noi colla spada nel Veneto, per compiere quella santa unione che è stata solenne base della nostra rigenerazione, destinata dal cielo a sostenere la guerra ed ottenere la vittoria.

Noi v'invitiamo a correre solleciti, come noi facciamo sui campi di Treviso che ardono d'una pugna decisiva. Là in mezzo alle palle dei cannoni, fra le baionette e le mitraglie, ci stenderemo altra volta le destre e ci giureremo fratelli, come in Sicilia fra il fuoco delle armi ci gridammo nemici. Allora saranno cancellate dalle nostre menti le ultime scene di sangue che c'invelenivano il cuore, allora l'amplesso dell'amicizia ridonerà all'Italia figli ferventi ed unanimi, e quell'ira, quel fuoco che ci metteva in pugno le armi fratricide, si rivolgerà invece *gagliarda allo esterminio del tedesco.*

Volate o fratelli d'armi, là dove noi vi aspettiamo ansiosi, con la velocità e l'energia che vi accompagnà — per dar nuova forza all'Italia riunita nei campi di Lombardia e del Veneto. — Noi, quantunque iniziata l'opera di preparare il blocco per la fortezza di Ferrara, sebbene pochissimi, ci siamo suddivisi, e corriamo una parte a mettere la nostra mano nella grande battaglia che si sostiene oggi nel Veneto — mentre altra parte resta qui in Ferrara, a compiere con gli altri Italiani i preparativi contro il cannone tedesco rafforzato in cittadella.

Ferrara il 12 maggio 1848.

Per la Legione Siciliana
Il colonnello GIUSEPPE LA MASA

FERRARESI!

Io corro a Treviso con alcuni dei miei ferventi compagni Siculi a dividere cogli altri nostri fratelli d'arme Italiani il vanto della guerra, ed il periglio, che fa più sublime la gloria del combattere e del vincere. Restano fra voi la maggior parte dei miei per sostenere col popolo gli armati, il governo ed il decoro della vostra città, che consiste nello scacciare al più presto dalla fortezza il Tedesco.

La consulta di già costituita dall'eminentissimo legato cardinale è a voi aperta, ed ai vostri desiderii per prepararvi i materiali necessarii a sostenere il blocco, o lo assedio quante volte il nemico non ceda.

Tostochè le vostre armi ed i vostri mezzi saranno organizzati e pronti alla bell'opera, mi vedrete correre sollecito tra voi a contribuire dalla mia parte e da quella dei miei compagni d'armi al buon esito della vittoria.

Viva la Consulta, Viva l'energia dei popoli Italiani,
fuori lo Straniero.

Per la Legione Siciliana
(*Alba*) Il colonnello GIUSEPPE LA MASA

MODENA.

14 maggio, ore dieci e mezza di sera in teatro. — Una dimostrazione dalla più sensata parte dei cittadini approvata, ma in qualche particolare universalmente biasimata, ebbe luogo dopo il primo atto della commedia. Il sig. N. si affacciò al palco dell'ex-duca, ed impugnando la bandiera collo stemma di Carlo Alberto ivi due sere prima collocata, arringò l'*uditorio* richiedendolo se amasse sempre di veder sventolare in teatro quel vessillo. Dietro unanimi grida di approvazione, l'oratore proseguì: « Ebbene, dichiariamo che da questo momento noi siam sudditi di Carlo Alberto: corriamo al palazzo ex-ducale, e colà pure inalberiamo questa bandiera: usciamo: *non è buono italiano chi si rimane in teatro.....* » — Usciva infatti, e la folla dietro. Giunto che fu il popolo sul piazzale e spiegato il vessillo sulla ringhiera del palazzo, l'oratore richiese che le autorità piemontesi volessero prendere atto di questa dimostrazione *quasi (sic) universale.* Compita la qual faccenda si ritornò al teatro. Ed eccoti di bel nuovo l'oratore ad interrogare *la platea* se il governo provvisorio dovesse prender atto dell'avvenuta dimostrazione. Sì, urlarono parecchi; se non che taluno disgustato dalle parole inconsiderate dell'aringatore, modestamente soggiunse *nò*; e allora un *morte ai duchisti* si udì ad intuonare, grido che però fu tosto soffocato dall'altro universale *morte a nessuno.*

Noi crediamo che il nostro giornale non possa essere accusato di tendenze repubblicane, dopo le continue persuasioni, e le conosciute opinioni dei redattori che sono unanimi nel riguardare il *regno dell'alta Italia* sotto lo scettro di Carlo Alberto, come la sola àncora della presente nostra salvezza. Reputiamo bensì dovere della stampa libera il proclamare francamente, noi per i primi, *anche nell'interesse della comune nostra causa istessa,* che le parole dell'oratore, forse sfuggitegli in un istante d'entusiasmo, hanno tolto *alla dimostrazione* il carattere appunto di una vera *dimostrazione,* giacchè non la sola maggioranza, ma tutti furono messi nella necessità di secondarlo per non incorrere in qualche pericolo ed essere occasione di disordini. (*L'indipendenza Italiana*)

TOSCANA

Firenze, 15 maggio. Questo ministero è ormai per cadere. Guerazzi fa il diavolo per metter tutto a soqquadro ora che c'è tanto bisogno di quiete interna. Questi nostri avvenimenti italiani sono così imponenti, gli sforzi di questa nazione così generosi e grandi, che non so come non si possa almeno tributarle una parola d'ammirazione. Chi ama con passione questa terra, che nel suo terribile sonno pur serbossi sempre gloriosa, non può a meno d'essere agitato e commosso profondamente nel vederla con tanti sacrifizii dar opera al proprio risorgimento.

I poveri toscani sono stati i più sventurati sotto gli ordini dell'Arco Ferrari che sempre gli ha esposti senza frutto, soffrendo oltracciò patimenti d'ogni specie, la fame; e mancando persino di sigari, che tanto son loro necessarii per sopportare le altre noie e privazioni, e ciò per incuria del governo.

Il parapetto d'un ponte li salvò, altrimenti erano tutti morti: fu sbaglio e non tradimento di Ferrari, il quale credendosi inseguito da 10,000 Ulani (cosa impossibile giacchè gli austriaci non contano che 14,000 cavalli in tutto) per salvarli li condusse in posto così pericoloso, che ebbero del bello e del buono a ripararsi dalle palle nemiche. Morirono il bravo maggiore Landucci che ha moglie e tre figli!!! e quattro di linea. Beppo Fabbroni mandò a' suoi una palla di cannone di 18 libbre che gli cadde a' piedi. Ma altra disgrazia di noi poveri Toscani è d'essere tenuti da meno degli altri Italiani nelle cose di guerra: e se or non possiamo far ricredere i nostri disistimatori, non è certo colpa dei nostri volontari che animosi e pronti al paro dei loro fratelli delle altre provincie italiane corsero là, ove debbono decidersi i nostri destini; ma ben possiamo accagionarne la negligenza e l'inettitudine d'un governo che non provvide per tempo ad armare e formare in regolari milizie una gioventù che sotto l'influsso della libertà apriva il cuore ai più generosi sentimenti.

Scrivono da Bologna che Mellara ha reso un segnalato servigio alla patria arruolando sotto i suoi ordini 800 di quei famosi facchini del Campetto. Filippo Calvi parte con una compagnia di cui è capitano, ed ha per sergente il celebre Tintoretto che si distinse nelle bande armate sulle montagne sotto i fratelli Muratori e Torri nel 1842.

(*Pensiero Italiano*)

REGNO DI NAPOLI.

Napoli, 10 maggio. — Inseriamo con piacere la risposta fatta dall'ammiraglio Baudin all'indirizzo de' Napoletani.

« Trasmetterò al governo ed alla Francia tutti i generosi sentimenti che il popolo di Napoli ci ha espressi; e ve ne fo i più sinceri ringraziamenti: le due nazioni sono sorelle: il popolo francese e l'italiano saranno sempre uniti colla più sincera amicizia. La Francia non ha mancato mai di partecipare sentimenti di sincero affetto per la sua sorella primogenita; e se alcune volte il governo di essa se ne allontanò, l'Italia ha mostrato esser troppo intelligente e troppo generosa per diminuire menomamente il suo amore per la Francia. È giunta l'ora in cui la politica non correrà ad altri interessi che a quelli dei popoli, e l'Italia può vivere sicura che la Francia sarà sempre la sua più fida amica. »

— *11 maggio. Con decreto del 10 corr.* è stata accettata la chiesta demissione del conte D. Pietro Ferretti dalla carica di ministro segretario di Stato delle finanze, ed è stato nominato in suo luogo D. Giovanni Manna.

Con due altri decreti della medesima data è stato incaricato provvisoriamente del portafoglio della istruzione pubblica D. Carlo Troya, in luogo di D. Paolo Emilio Imbriani, di cui è stata accettata la chiesta demissione. Come ancora si è accordata la chiesta demissione a D. Francesco Paolo Roggiero dalla carica di ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici, incaricandosi provvisoriamente del portafoglio del detto ministero D. Antonio Scialoia, ministro segretario di Stato dell'agricoltura e commercio. (*Lampo*)

— Accenniamo in breve parecchie disposizioni del ministero napoletano, riferite distesamente nel *Lampo.*

Dalla segreteria dell'interno è nominata una commissione *incaricata di proporre le convenienti riforme* alle leggi amministrative del regno.

Dal ministero di guerra e marina n'è eletta un'altra per suggerire modificazioni e miglioramenti relativi al servizio del parco di artiglieria di marina.

Dal ministero d'agricoltura e di commercio n'è istituita finalmente una terza, la quale proponga i maggiori vantaggi dell'istruzione nelle scuole di nautica.

— Il governo ha disposto partissero per talune delle nostre provincie delle colonne mobili, richieste specialmente dagl'intendenti per mantenere l'ordine pubblico e tutelare le proprietà.

— Il ministro dell'interno gode di poter informare il pubblico che il real governo mai non allenta la sua troppo giusta sollecitudine di compir l'armamento della nostra brava guardia nazionale. Fra i provvedimenti, che tendono a tal salutare scopo, si è disposto che due uffiziali d'artiglieria partano immediatamente da qui per Tolone a fine di colà riceversi cinquantamila fucili, che verranno loro consegnati per parte della repubblica francese. (*Giorn. Costit.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 maggio. — Sul principio della seduta dell'assemblea costituente verso 1 ora pom. uno dei questori, il sig. Degousée, sale alla tribuna e dichiara che contro l'ordine del presidente, contro quello dei questori, era stato interdetto alla guardia nazionale ogni resistenza alla folla che invadesse il recinto.

Pochi minuti dopo entrano a furia i delegati dei Club, tutti con bandiera in mano. Barbès et Clément Thomas si disputano la tribuna; qualche parola di Thomas è coperta d'applausi.

In quel punto il recinto medesimo è invaso da una folla furiosa che vi si precipita da tutti gli ingressi.

Mentre dalla tribuna già occupata dagli insorti questi discendono lasciandosi sdrucciolare lungo le colonne, e vengono ad occupare il posto.

Il Presidente si copre, ma rimane sul suo seggio. In varii punti della camera cresceva il tumulto; delle lotte parziali, delle violenze indegne contro i rappresentanti che più coraggiosamente protestavano, si manifestano. Barbès alla tribuna stringe la mano a'suoi amici di fuori e chiede il silenzio per leggere la petizione sulla Polonia.

Questa petizione è portata da Raspail che sale alla tribuna, attorno alla quale fra la folla tempestosa è continuo il combattimento, allo grida di viva Luigi Blanc!

Fra gli uomini che occupano l'emiciclo e che sembrano obbedire ad una consegna molto bene determinata, non si fa silenzio che ai discorsi di Blanqui e di Raspail. Il primo parla anch'egli della Polonia; ma ben tosto questo soggetto cede il posto al vero fine del tumulto, ed è di Rouen che parla l'oratore fra la confusione e la tempesta popolare che cresce. Ledru-Rollin compare come oratore fra gli applausi, ma al suo appello perchè l'assemblea sia lasciata libera, il popolo risponde *no! no!.*

Barbès propone un'imposta di un miliardo sui ricchi, chiede sia dichiarato traditore alla patria chiunque facesse battere la generale in Parigi: Blanqui anch'egli propone un suo decreto, ed Huber salito alla tribuna dichiara che al nome del popolo l'assemblea nazionale è sciolta. Il Presidente è scacciato dal suo seggio, e cento mani sollevate portano delle liste di un nuovo governo provvisorio, sulle quali si potevano leggere questi nomi: Luigi Blanc, Barbès, Albert, Blanqui, Raspail, Huber, Sobrier, Prudhon, Pietro Leroux, Cabet.

Ma intanto, chiamata dalla generale, che si batteva in tutte legioni, la guardia nazionale accorreva a circondare il recinto dell'assemblea, ed i cospiratori, tementi di esser presi, si ritiravano e si portavano al Palazzo di Città, nel quale, dopo breve lotta, riuscivano ad entrare. Però bentosto, per l'attività di Marrast e di Adam, i cospiratori venivano presi; Barbès ed Albert, prigionieri, erano tenuti sotto buona scorta

Più tardi l'assemblea nazionale decretava la messa in accusa dei due rappresentanti, la cui condotta ha bisogno di difesa.

Verso le ore cinque tutto era finito; le deliberazioni dell'assemblea avevano ripreso il loro corso: Garnier Pagès, Arago e Marie che, con un ammirabile insieme avevano disposto di tutte le forze militari ed amministrative della città, rendono conto all'assemblea delle misure prese e la rassicurano. Lamartine e Ledru-Rollin ritornano dal palazzo di città all'assemblea: e finalmente Marrast annunzia la completa disfatta dei cospiratori in gran numero prigionieri sotto la guardia di Adam. Fra i cospiratori arrestati si annunziano Courtais, Barbès, Blanqui, Sobrier, Huber e Raspail.

Alle 8 di sera Parigi era in perfetta calma: così terminava questo giorno che principiato con infausti auspici riuscirà a rafforzare la repubblica perchè ha chiarito le idee dei cospiratori, ed il buon senso del popolo e della guardia nazionale di Parigi. (*Giorn. francesi*)

AUSTRIA

Fu pubblicato a Praga, il primo maggio, un manifesto firmato anche da vari nobili tedeschi, per convocare in quella città un parlamento generale slavo pel 31 dello stesso mese, allo scopo di trattare ciò che la nazione deve fare pel suo maggior bene in questa così importante epoca. L'incorporazione totale dell'Austria all'impero germanico *è considerata come lesiva all'unità dell'Austria,* e fatale alla riunione ed all'indipendenza dei popoli slavi.

Malgrado l'opposizione degli Czecki furono però nominati vari deputati Boemi per la prossima dieta di Francoforte.

È ormai impossibile che l'Austria possa cementare stabilmente gli elementi eterogenei di cui fu composta fin qui. La Germania vorrebbe assorbirla per intiero con tutte le sue più disputate adiacenze; e l'Austria, che spera alla sua volta di poter stendere furtivamente la mano su tutto il corpo germanico, l'Austria si lascia incorporare. Ma gli Slavi cominciano a parlar di nazionalità e d'indipendenza e respingono l'abbraccio sospetto dei fratelli Tedeschi, e fanno un congresso a parte. Essi pure pretendono al vanto di tutelare l'integrità dell'Austria, ma acquistando prima quella supremazia cui sentono *avere diritto, e che i Tedeschi non vogliono per conto* alcuno sopportare. La nomina di Palasky a ministro dell'istruzione pubblica a Vienna suscitò ivi un gran fermento; una deputazione di tedeschi si portò a quest'uopo dal ministro Pillersdorf, il quale fra le altre cose fece osservare che l'Austria non era un paese esclusivamente tedesco; e che egli anzi non era ben sicuro che l'urgenza delle circostanze attuali non faccia lo stato principalmente slavo; al che la deputazione rispose che si poteva bene *slavizzare* una dinastia, ma non un popolo tedesco.

Palasky avea chiesto 24 ore di tempo innanzi accettare definitivamente il portafoglio. Prima che fosse spirato questo termine, il piano che avea suggerita questa nomina si cambiò; non è ben certo se per rinuncia del sig. Palasky stesso. I Czeky ne furono talmente offesi che per poco non si fece una rivoluzione in Praga. A Vienna si incomincia a pensar seriamente a queste dissensioni; e intanto non si crede ammissibile una costituzione che *riunisce 12 milioni di slavi con 6 milioni di tedeschi.* La sola Gallizia non dà meno di 96 deputati sopra 383 membri della seconda Camera; ed ancora non sono calcolate la Buchowina e Cracovia, che darebbero ancora 12 deputati in aggiunta. La Dalmazia ne darà 11. Insomma si può valutare ad un terzo appena la parte dei tedeschi nella rappresentanza totale dell'Austria. L'integrità, l'unità del multilingue impero è dunque molto problematica. Lo scisma fra tedeschi e slavi è inevitabile. A quale scopo adunque l'ostinazione di Vienna per mantenere le sue usurpazioni in Italia? A che tanti raggiri per arrivare in fine alla ridicola conclusione che l'imperator Ferdinando è italiano e che gli italiani di Lombardia sono tedeschi? Se a Vienna non si vuol estendere il benefizio di una medesima costituzione agli Slavi ed ai Tedesci, perchè lo vogliono infliggere agli Italiani? Ed in ogni caso questi ribelli di Italiani sarebbero uniti agli Slavi od ai Tedeschi? Fia meglio che l'Austria abbandoni gl'ingrati al loro proprio destino, e cessi dal profondere oro nelle sterili pianure di Lombardia.

Intanto il Tirolo italiano con nuovo atto rende sempre più incerta la sua posizione. Il primo circolo elettorale di Roveredo ha eletto a suo deputato presso la dieta germanica il barone Prato, professore di religione a quel ginnasio.

PRUSSIA

(*Dall'Indicatore politico Prussiano*)

Berlino, 12 maggio. Risulta dai rapporti dei generali Pfuel e Colomb del 9 maggio, che il giorno 8 il corpo principale degli insorti s'impadronì di nuovo di Miloslaw; il general Medal giunse a Wreschen e scrisse la sera che il capo degli insorti, Brzezawski (ciò che prova che Mierolawski non ha più il comando), le aveva proposto di deporre le armi vicino a Schroder, e che si recherebbe in quella città per sottoscrivere una capitolazione. Oggi il general Pfuel diede ordine al general Wedel di non concedere armistizii ai Polacchi e di non sottoscrivere capitolazioni che sotto le seguenti condizioni 1. che sian deposte le armi; 2. gli emigrati e stranieri del regno di Polonia, Gallizia, Cracovia, ecc, compresovi i capi, saranno condotti in un deposito fra l'Elba ed il Weser, e quelli che il volessero riceveranno passaporti pella Francia; 3. i polacchi del granducato di Posen saranno divisi in circoli e condotti sotto scorta per loro propria sicurezza nanti il loro prefetto che li metterà in libertà; 4. gli uomini della Landwehr e i disertori che combatterono nelle file degli insorti, saranno messi in una sezione particolare e condotti a Posen, ove saranno raccomandati alla grazia particolare di S. M. il Re; 5. sicurezza pubblica ed individuale a chi avrà deposte le armi. »

Pare che sia questa corrispondenza tra il general Pfuel ed il general Wedel che motivò la notizia inserta l'altro giorno nella *Gazzetta di Colonia*, che gli insorti avcano deposte le armi, e che la guerra poteva considerarsi come terminata. (*Moniteur*)

SCHLESWIG

Kolding, 8 maggio, 6 ore di sera. Riceviamo in questo istante la notizia positiva che questa mattina dalle ore 7 alle 12 i Danesi bombardarono Fredericia con 24 vascelli armati, e che appiccò fuoco in due luoghi della città. L'artiglieria prussiana rispose fortemente con 8 pezzi di cannone e affondò tre barche cannoniere. (*Boersenhalle*)

SPAGNA

L'Heraldo del 9 contiene le seguenti linee:

» Il capitano generale convocò presso di se tutti i direttori dei giornali, e li invitò colla sua solita cortesia a non pubblicare notizie che potessero turbare la pubblica tranquillità. Speriamo che tutti avranno il patriotismo di astenersi da quanto sarebbe pericoloso in questi momenti.

» Dopo aver letto quest'articolo, ognuno convincesi facilmente che inutilmente si cercherebbero nei fogli dell'opposizione dettagli certi sulla situazione di Madrid.

Le corrispondenze particolari sono pure molto riservate nel parlarne: ma ecco quanto si ricava dalle corrispondenze in generale:

» Non si fa più mostra di apparecchi militari straordinarii, ma l'autorità raddoppia la vigilanza. Tutti i giorni hanno luogo visite domiciliari. I capi principali della cospirazione del 7 sono ancora nascosti in Madrid. Fu presa una misura affatto di eccezione.

Il *consiglio dei ministri* decise che il ministro degli affari esteri darebbe l'ordine per scritto all'autorità civile di Madrid di recarsi nei palazzi occupati dai ministri del Belgio e di Danimarca, per visitarli attentamente. I due palazzi comunicano insieme per mezzo d'un giardino. Sapevasi positivamente dal pubblico che da 24 ore il sig. Salamanca era nascosto in una di queste due legazioni; è ciò che ha motivata l'adozione di sì grave misura.

» Il conte Vista-Hermosa, capo politico di Madrid, visitò accuratamente i due palazzi, e ritirossi senza avervi trovata alcuna persona sospetta. Salamanca non ha certamente lasciato Madrid. Si crede che i ministri delle due legazioni protesteranno.

» Corre voce che il sig. Olozaga fu nuovamente arrestato nella Serrania-de-Ronda.

» L'autorità visita in questo momento sei od otto case della via Major. Si crede avere osservato che e da un balcone di queste case che fu fatto fuoco sul duca di Ahumada.

» Fu scoperta una cospirazione ad Alicante; essa erasi proposto lo scopo d'impadronirsi della fortezza. Anche questa fallì, grazie all'energica attività delle autorità.

» I bollettini della Catalogna continuano ad essere soddisfacenti. La banda di Marcal fu dispersa ed i *trabucaires* non ottennero successi in alcun luogo.

» Abbiamo detto otto militari e cinque borghesi erano stati fucilati. L'*Heraldo* dice a questo riguardo quanto segue:

» La trista scena che precedette l'esecuzione non si cancellerà mai dalla mente di chi ne fu spettatore. Seguendo quanto prescrive l'inesorabile legge militare, i settant'otto soldati che dovevano essere decimati estrassero a sorte la loro morte. Questi disgraziati, maledicendo quelli che li avevano sedotti, mettevano, tremando, la mano nel caschetto ove erano depositati i biglietti, e quasi tutti quelli che estraevano un biglietto bianco, ovvero la grazia della pena di morte, cadevano in svenimento. Trafiggevano il cuore quando dicevano: questa mattina ci facevano sortire dalle caserme a colpi di bastone ed ora ci fucilano.

» Noi non intendiamo bene il senso di quest'ultima frase del giornale ministeriale, che sembrerebbe mettere a carico delle stesse persone il delitto e la punizione.

» La gazzetta continua senza terminare ancora la pubblicazione della lista delle persone che, per tenerci alle loro espressioni, offrono alla regina la loro vita e le loro sostanze.

» Figurano in questa lista i duchi d'Alba, di Abrantès, d'Ossuna, M. Cariaquiri, ecc.

» Per ordine della regina furono fatte alle truppe congratulazioni pella fedeltà di cui avevano dato prova al trono, alle leggi, ed all'ordine pubblico. (*Costitut.*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32